

OTTAWA

Prima ancora che la conferenza abbia inizio

# Già pronto l'annuncio

## La Pravda: è ora di dire «no» della forza H?

Monito agli atlantici

### La Pravda: è ora di dire «no»

Dalla nostra redazione MOSCA, 21.

Alla vigilia della Conferenza di Ottawa, l'URSS ha moltiplicato i suoi appelli e i suoi avvertimenti contro le decisioni che la NATO si appresterebbe a prendere. Obiettivo primo di questa intensa azione è prevenire il riarmo atomico della Germania occidentale, in qualsiasi forma esso abbia luogo. Si pensa nei circoli dirigenti di Mosca che è bene non suscitare dubbi su questo punto in Occidente. I sovietici considerano l'accesso dei generali tedeschi agli arsenali nucleari come una minaccia grave per la loro sicurezza. Il fatto che Bonn possa o no puntare le sue dita sui famosi bottoni capaci di scatenare la catastrofe non rappresenta una misura qualsiasi di riarmo, simile a tante altre: è un passo che i sovietici vogliono sia evitato ad ogni costo, perché può essere funesto per la pace europea.

Gli ammonimenti, dunque, non sono mancati. Da più di un mese, il governo sovietico ha inviato energiche note ai principali governi occidentali: questi le hanno respinte una settimana fa con argomentazioni che a Mosca non sono state certo giudicate soddisfacenti. Nel frattempo vi sono stati i discorsi, misurati ma gravi, dei capi militari sovietici nell'anniversario della vittoria. Alla fine della settimana scorsa, Mosca ha nuovamente protestato presso Bonn e Parigi per il carattere minaccioso del patto franco-tedesco. Infine, in questi ultimi giorni, sia la Pravda che le Isvestia sono ripetutamente intervenute nelle forme più autorevoli per sventare quello che qui viene chiamato il nuovo «complotto contro la pace».

Il programma che a Mosca si giudica più grave è quello circa la forza atomica «multilaterale» della NATO. Ne abbiamo discusso di recente con degli specialisti. Militaristi — essi dicono — il progetto ha scarse giustificazioni. Esso non è tale da aumentare sensibilmente la potenza bellica del blocco occidentale, tanto più che l'URSS è in grado di prendere contromisure adeguate. Il suo solo effetto sarebbe quello di accrescere di molto la diffusione geografica e politica delle armi atomiche ponendole in mano sempre meno responsabili e identificabili. Questa responsabilità cade addirittura nella pirateria quando si progettano navi armate di missili nucleari e camuffate da comuni bastimenti da carico.

Tutti sanno che lo scoppio di una guerra moderna può essere questione di pochi minuti e che anche un semplice errore, per non parlare di una provocazione cosciente, può essere fatale. E' facile allora capire quali tragedie può portare con sé questo crescente accesso di irresponsabilità al possesso diretto e indiretto delle armi atomiche.

In passato i sovietici avevano accolto con soddisfazione le dichiarazioni americane che, proprio per gli stessi motivi, si opponevano alla diffusione delle armi atomiche. Oggi si osserva con preoccupazione che Washington ha cambiato atteggiamento, anche se non si è sempre in grado di comprendere le ragioni di questo voltafaccia.

Qualche alleato dell'America può essere indotto a pensare che la sostituzione delle basi di lancio terrestri dei missili con basi navali mobili allontani la minaccia di distruzione del proprio paese. In realtà non è così. Nei primi minuti di una guerra la potenza aggredita deve infatti preoccuparsi di annientare tutte le possibili basi di appoggio delle forze avversarie. Il colpo sarebbe quindi ancora più duro ed esteso. Proprio su questo contano forse gli strateghi americani. Essi pensano che quanti più colpi cadranno sui paesi alleati, tanto meno saranno quelli in grado di raggiungere gli Stati Uniti. Ma la tecnica bellica consente oggi di svolgere le due operazioni contemporaneamente. Scarsamente giustificata dal punto di vista militare, il progetto americano ha invece

uno scopo politico evidente. I massimi giornali di oltre Atlantico lo hanno riconosciuto. Si tratta di trovare il modo più idoneo per consentire anche ai tedeschi di disporre delle armi atomiche. La «forza multilaterale» ha incontrato scarsi consensi in Europa. La Francia è contro per le note ragioni. I paesi scandinavi della NATO rifiutano di parteciparvi. Il Canada ha dichiarato per bocca del suo nuovo primo ministro che non prenderà obblighi nel senso previsto dal progetto. Il New York Times ammette che su quindici Paesi dell'alleanza atlantica, il numero di quelli che sarebbero disposti a sostenere la «forza multilaterale» si è andato riducendo, negli stessi calcoli americani, dal

10 a 8, poi a 6. Tra questi sei (che in realtà sono anche meno, poiché Belgio e Olanda possono dare un contributo abbastanza magro) viene annoverata anche l'Italia. Di qui una particolare responsabilità per il nostro Paese.

Qualora anche l'Italia si opponesse, risulterebbe sempre più chiaro il carattere esclusivamente tedesco-americano del progetto.

Anche se si oppone alla «forza multilaterale», il governo gollista viene duramente attaccato a Mosca. E' De Gaulle, infatti, nelle analisi sovietiche, colui che ha scatenato, col patto franco-tedesco, la corsa al riarmo atomico di Bonn.

### Oggi, a porte chiuse, i ministri discuteranno il progetto della flotta missilistica

OTTAWA, 21. I ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania occidentale e degli altri paesi della NATO si riuniscono domani a Ottawa per varare, sulla base dei contatti diplomatici avuti nelle ultime settimane, la «forza atomica interalleata». L'Italia sarà presente con una delegazione guidata dal ministro della Difesa, Andreotti.

Conformemente alla procedura suggerita dagli Stati Uniti, una sorta di cortina fumogena circonda i preparativi del convegno e circolerà, secondo tutte le previsioni, anche i lavori. Viene data per scontata, quasi si trattasse di una «redistribuzione tecnica» delle forze atomiche già esistenti, la decisione concernente la costituzione della forza interalleata; si conferma che questa ultima non avrà denominazione ufficiale. Secondo l'Associated Press, lo stesso comunicato finale, che dovrebbe dare l'annuncio, è stato messo a punto dalla vigilia.

# In mano a Bonn le carte vincenti

Il Consiglio della NATO si riunisce oggi a Ottawa per riprendere e condurre in porto il negoziato sulla forza atomica dell'alleanza, protrattosi, con vicende spesso tempestose, per oltre cinque mesi. A che punto stanno le cose? Quali sono le posizioni rispettive? E' possibile abbozzare, a grandi linee, un bilancio. Gli obiettivi che hanno ispirato l'iniziativa degli Stati Uniti sono noti. C'era, da una parte, un calcolo di strategia militare: il Pentagono abbandonava la vecchia tesi della rappresentanza massiccia, affidata ai bombardieri atomici, per il «sistema elastico» patrocinato dall'attuale capo di stato maggiore, generale Maxwell Taylor, che si basa su missili di media gittata e di rapidissimo impiego, mobili e il più possibile dispersi attorno ai confini del mondo socialista, in modo da stornare parte della potenza missilistica sovietica dal territorio americano e da garantire la permanenza, fuori di quest'ultimo, di mezzi sufficienti per assistere all'URSS un «secondo colpo» decisivo. C'era, dall'altra, un disegno politico: ricondurre le ambizioni atomiche di Parigi, Londra e Bonn sotto controllo statunitense.

Il piano originario, lanciato da Kennedy e da Macmillan alle Bahamas, sul finire dell'anno scorso, prevedeva a tal fine che i sommergibili americani a propulsione nucleare, armati di missili Polaris, già disponibili, e quelli che la Gran Bretagna si impegnavano ad acquistare, fossero posti sotto comando atlantico, con equipaggi formati da ufficiali e marinai dei due paesi e di altri dell'alleanza. Gli americani sarebbero stati i custodi delle ogive nucleari, mentre gli altri avrebbero assicurato i servizi tecnici.

Ma il Pentagono reagì negativamente all'idea di accogliere sulle unità atomiche americane equipaggi misti. E' il piano subì una variante. Il 20 febbraio, Washington proponeva agli alleati di utilizzare non più i sottomarini, ma una flotta «multilaterale» di 25 navi di superficie, armate, e che i sottomarini, di missili Polaris. I vantaggi: minor costo, minori difficoltà tecniche, possibilità di mimetizzare le unità mercantili trasformate in lanciamissili tra le altre, innocue.

Bonn si offrì di pagare, per l'armamento della flotta missilistica, una quota quasi eguale a quella degli Stati Uniti, a condizione che il 40% degli equipaggi fossero tedeschi, e che le fossero riconosciuti, in un tempo relativamente breve, poteri eguali a quelli degli Stati Uniti (non voto, ma votazione a maggioranza) nell'organismo politico-militare chiamato a decidere sull'impiego.

Tale era, in sostanza, la situazione, allorché il segretario di Stato americano, Rusk, incontrò a Parigi, in aprile, Lord Home, Couve de Murville, Schroeder e Piccioni. Gli Stati Uniti insistevano per bruciare le tappe, e dalla loro pressione uscì l'idea della «forza atomica interalleata». Washington accettava di rinviare la flotta «multilaterale» e si accontentava, per quanto riguarda il contributo britannico, dei bombardieri connessi su base «nazionale». Essa non chiedeva alla Francia più di quanto questa aveva già concesso nel 1957, allorché si era impegnata a porre sotto comando atlantico, in caso di guerra, due squadriglie di bombardieri capaci di portare le atomiche, dislocati in Germania. Otteneva, invece, l'integrazione nella «forza interalleata» di bombardieri tedeschi, italiani e di altri alleati minori, da armare con atomiche americane.

### Atmosfera diversa

E' questo, a quanto si prevede, il progetto su cui il Consiglio atlantico concentrerà a Ottawa la sua attenzione, in attesa che la trattativa sulla flotta «multilaterale» vada avanti.

Il Consiglio si riunisce in un'atmosfera assai diversa da quella che esisteva alla fine dell'anno scorso, allorché Kennedy e Macmillan lanciarono alle Bahamas il loro progetto. La Gran Bretagna è alla vigilia delle elezioni, e Macmillan sembra più che mai deciso a resistere ad impegni troppo strettamente vincolanti. Adenauer sta per andarsene. Ostilità ad impegni nei confronti della forza atomica sono la Danimarca e la Norvegia, riluttanti al Canada, l'Olanda e il Belgio, il cui ministro degli esteri, Spaak, si è pronunciato nei giorni scorsi a favore di un accordo tra la NATO e il Patto di Varsavia e di una «zona senza atomiche» in Europa.

Il bilancio di questi mesi è, in effetti, eloquente.

Primo, non vi è stato alcun disimpegno, anzi il rilancio della strategia nucleare ha di fatto aggravato la situazione internazionale, portando in un vicolo cieco le trattative di Ginevra sul disarmo e sulla fine dei tests.

Secondo, la Germania occidentale, tesa sino all'osso dalle sue ambizioni atomiche, ha fatto passi da gigante verso l'accesso «legale» a questo tipo di armi. Ed è decisa ad andare oltre. Ancora ieri il Welt, riferendo punti di vista «molto autorevoli», respingeva il ruolo di «sattelite atomico» e rivendicava per la Germania «la preminenza che le spetta, sia per la sua posizione strategica, sia perché la si deve finalmente far uscire dalla sua attuale posizione subordinata».

Terzo, il ruolo dell'Italia, nel groviglio delle contraddizioni atlantiche, si è rivelato quello di chi è chiamato ad avallare, con la sua presenza, l'insediamento di Bonn nella strategia atomica, e a pagare questo servizio reso ad altri con rischi ed oneri di incommensurabile portata, assunti in prima persona. In questo modo hanno operato, di fatto, i dirigenti democristiani, e gli elettori li hanno sconsigliati: per andare avanti su questa strada, essi non hanno un mandato.

e. p.

### Le obiezioni inglesi

Nelle trattative con gli alleati, affidate da Kennedy all'ambasciatore Merchant, fu la Gran Bretagna a sollevare (a parte la Francia, che ha finora ignorato l'iniziativa americana) le più serie obiezioni. Il governo di Londra, deciso a difendere la sua posizione di «primo alleato atomico» degli Stati Uniti, si attenne alla lettera degli accordi di Nassau, là dove essi dicono che la forza atomica deve essere costituita, almeno inizialmente, da «una parte delle forze atomiche già esistenti» e che la Gran Bretagna può, in caso di «urgente necessità», riportare sotto il suo controllo i contingenti devoluti alla forza stessa. Il primo nucleo della forza atomica dovrebbe perciò risultare, secondo gli inglesi, dall'unione dei sottomarini Polaris americani e dei bombardieri atomici britannici, su base «multilaterale». La flotta «multilaterale», con equipaggi misti, dovrebbe venire in seguito, e in via subordinata.

Il progetto americano riscosse invece, fin dal primo momento, l'interesse della Germania di Bonn, che ravvisò in esso la via più rapida e più sicura per accedere alle armi atomiche. I tedeschi, che si erano assicurati solide posizioni ricitatorie grazie al patto con De Gaulle, sapevano bene che la forza atomica era stata ideata, come ebbe a scrivere il New York Times, «per loro». E il loro gioco fu semplice: si trattava soltanto di mercanteggiare, per assicurarsi migliori vantaggi.

# Scandalo al monopolio delle banane

## ARRESTATO IL PRESIDENTE



Il ministro Trabucchi: il presidente dell'Azienda monopolio banane, arrestato ieri è stato suo segretario particolare fino al novembre scorso.

### Ha intascato in pochi mesi centinaia di milioni - Era stato il segretario di Trabucchi

Un nuovo «caso Mastrella» — di proporzioni forse ancora maggiori di quello di Terni — è esplosa ieri a Roma: le manette si sono strette ai polsi di un grosso funzionario democristiano, ex-segretario particolare del ministro delle Finanze, Trabucchi, e attualmente presidente dell'Azienda statale cui è affidato il monopolio delle banane. L'accusa è gravissima. Il funzionario, il cinquantacinquenne Franco Bartoli Avveduti, ha guadagnato centinaia di milioni comunicando ad una serie di grosse imprese commerciali le cifre, contenute in una busta sigillata, fissate dal ministro per le aste pubbliche. Decine di imprese hanno vinto le «gare» indette dal monopolio, aggiudicandosi appetitose concessioni per la vendita delle banane, grazie alle compiacenti «soffiate» dell'ex-segretario di Trabucchi.

La notizia è piovuta come una bomba nelle redazioni dei giornali quando i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria si sono recati in via degli Scipioni 157 ad arrestare il Bartoli Avveduti, personaggio fino a ieri di prima fila nella giungla del primogoverno. La sua carriera è stata assai rapida, all'ombra di Trabucchi, suo concittadino. Da vice-presidente della Fiera agricola di Verona, divenne segretario particolare del ministro delle Finanze, fino a quando, nel novembre 1962, gli venne affidata la poltrona di presidente del Monopolio banane, un ente statale — che ha sede in via Amba Aradam 21 — con caratteristiche analoghe al Monopolio del sale e dei tabacchi.

La notizia dell'arresto ha avuto un seguito anche in Parlamento. Non appena avuta notizia, il capo ufficio stampa del ministro Trabucchi, Leonida Bianchi, si è precipitato a Montecitorio ed ha avuto un lungo colloquio con il deputato democristiano Brusasea che negli anni addietro era stato presidente dello stesso Ente statale e che, proprio lunedì è stato eletto membro della Giunta delle elezioni della Camera.

L'inchiesta ha permesso di accertare che, non appena l'avvocato Bartoli Avveduti fu nominato presidente dell'Azienda, fece annullare dal ministero le concessioni di vendita di grosse partite di banane precedentemente accordate e fece indire un nuovo concorso giustificando questo provvedimento con la necessità di allargare il mercato.

I prezzi della nuova asta vennero stabiliti dal ministro delle Finanze stesso e sigillati in una busta che venne affidata al presidente dell'Ente: i prezzi erano noti, quindi, soltanto a Trabucchi, al presidente dell'Azienda e all'amministratore delegato, il grande ufficiale Domenico Fornara, ex generale della Finanza. Bandito il concorso, per 132 nuove concessioni, si registrò la «sorpresa» di ben sessanta offerte uguali ai prezzi sigillati nelle segretissime buste. L'amministratore delegato invalidò dunque l'asta, malgrado le pressioni esercitate da persone influenti, e presentò la denuncia all'autorità giudiziaria.

Sull'accaduto, una fonte ufficiale del ministero delle Finanze ha fornito ieri sera un'altra versione. Questa la asta sarebbe stata invalidata dallo stesso onorevole Trabucchi a seguito dei reclami ricevuti da tutti i concorrenti rimasti sconfitti.

Fu aperta quindi un'inchiesta, che ieri si è conclusa con il clamoroso arresto.

Il mandato di cattura è stato spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Branaccio. I carabinieri, dopo un breve appuntamento, hanno arrestato lo avvocato Franco Bartoli Avveduti nei pressi della sua abitazione. Il mandato è motivato con quattro reati, uno più grave dell'altro: rivelazione di segreti d'ufficio, turbamento di libertà degli inquirenti, falso in atto pubblico e corruzione.

L'arresto — si dice — era stato nominato presidente dell'Ente dietro indicazione dello stesso ministro Trabucchi, alla cui segreteria particolare egli era giunto su diretta designazione della Democrazia cristiana, perché considerato particolarmente esperto nei complessi rapporti tra il dicastero delle Finanze e il partito d.c. Per ricoprire il ruolo incombente, il Bartoli Avveduti lasciò la carica di vicepresidente della Fiera di Verona.

L'inchiesta dei carabinieri, visto l'ambiente in cui si è svolta, è stata lunga e laboriosa. Esami di incartamento, interrogatori di alti funzionari statali e di grossi industriali di banane, la precisa denuncia dell'amministratore delegato dell'Azienda, tutto ha contribuito ad accusare l'avvocato Franco Bartoli Avveduti di corruzione e degli altri gravissimi reati. E' stato accertato che il funzionario si adopera per ottenere «a sborsare «bustarelle» pur di accaparrarsi «gare» per grossi giri di affari e forniture. Una voce, peraltro non accertata, afferma che il «nuovo Mastrella», soltanto per uno dei suoi «favori», ha ricevuto da una ditta qualcosa come 525 milioni.



L'on. Brusasea, ex presidente del Monopolio banane, ha avuto un tempestoso colloquio col capo dell'ufficio stampa del ministro delle Finanze

### Svezia

## Sdegno per l'arresto di un obiettore italiano

### Emigrato, poi diventato cittadino svedese, è stato arrestato a Milano dopo tredici anni

STOCOLMA, 21. Il dramma di Elvino Santi un ex cittadino italiano di 36 anni, nato a Sala Polignone ed attualmente rinchiuso nel carcere militare di Peschiera sotto l'accusa di diserzione, sta muovendo l'intera opinione pubblica svedese.

Radio, giornali e TV hanno ampiamente spiegato i fatti. Il S. 13, anno orsono, fu richiamato alle armi. Essendo obiettore di coscienza, rifiutò di indossare la divisa. Il Tribunale militare di Napoli lo condannò ad un anno di carcere, che il giovane trascorse nella fortezza di Gaeta. Scontata la pena, egli avrebbe dovuto ripresentarsi alle autorità militari per «effettuare il normale servizio di leva». Espatriò in Svezia, invece, ove ha lavorato per qualche tempo come aiuto-scenografo del famoso regista cinematografico Ingmar Bergman.

Suocericamente il S. 13, conseguì la laurea in ingegneria presso l'università di Friburgo in Germania, si è di nuovo trasferito in Svezia, si è sposato ed ha avuto due bambini — Renzo, di 7 anni e Raniero, di 5 — avendo acquistato la cittadinanza svedese al sicuro da ogni spazievole sorpresa.

In occasione dell'ultima Fiera di Milano l'industriale presso cui lavorava lo inviò in missione commerciale in Italia per un periodo di 7 giorni. Il S. 13 accettò l'incarico volentieri. Era convinto infatti che il suo reato fosse caduto in prescrizione o comunque estinto per amnistia. L'ingegnere viaggiava inoltre con passaporto svedese e questa circostanza — egli riteneva — lo avrebbe messo al sicuro da ogni spazievole sorpresa.

Ai primi di aprile però, non appena il S. 13 giunse a Milano, il vecchio meccanismo giudiziario scattò e l'uomo fu tratto in arresto e trasferito a Peschiera. Qui, il 28 maggio, dovrà comparire dinanzi a un Tribunale del S. 13.